



**Imparare a leggere e scrivere in Italia nel primo Novecento.
Il sillabario *Api sui fiori* di Marcellina Cappelli Bajocco¹**

Aprender a ler e escrever na Itália no início do século XX.
O silabário *Api sui fiori* de Marcellina Cappelli Bajocco

Learning to read and write in Italy in the early 20th century.
The *Bees on Flowers* primer by Marcellina Cappelli Bajocco

Aprender a leer y escribir en la Italia de principios del siglo XX.
La cartilla *Bees on Flower* de Marcellina Cappelli Bajocco

Michela D'Alessio
Università della Basilicata (Itália)
<https://orcid.org/0000-0002-6396-3336>
michelina.dalessio@unibas.it

Nicole Panzera
Università del Molise (Itália)
<https://orcid.org/0009-0006-2782-0879>
nicole.panzera@unimol.it

Riassunto

Marcellina Cappelli Bajocco (1885-1964) rappresenta il profilo della generazione di maestre formatesi in Italia all'inizio del Novecento. Dopo aver conseguito il diploma di maestra elementare nel 1903 presso la scuola normale di Camerino, iniziò la sua attività professionale nelle scuole rurali della provincia maturando la sensibilità verso le iniziative finalizzate al contrasto all'analfabetismo. Ma è negli anni che seguono la fine della prima guerra mondiale che l'insegnante produce un vero e proprio corso di lettura, intitolato *Api sui fiori*, composto dal sillabario e dai libri di lettura per le altre classi elementari. Il contributo si propone di esaminare la genesi del sillabario e del primo libro di lettura destinati alla prima alfabetizzazione, la sua struttura ed articolazione per rilevarne la originalità nei temi proposti all'infanzia scolastica sia dal punto di vista metodologico che contenutistico, attingendo ai modelli educativi acquisiti durante il perfezionamento della scuola pedagogica.

Parole chiave: Sillabari; Alfabetizzazione; Metodi di apprendimento lettura e scrittura; Italia XX secolo; Marcellina Cappelli Bajocco.

¹ L'introduzione, i paragrafi 1, 1.2 e 2 sono stati redatti da Michela D'Alessio; i paragrafi 1.3, 3, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4 sono stati redatti da Nicole Panzera. Le conclusioni sono condivise.

Resumo

Marcellina Cappelli Bajocco (1885-1964) representa o perfil da geração de professoras primárias formadas na Itália no início do século XX. Após obter o diploma de professora primária em 1903, na escola normal de Camerino, iniciou sua atividade profissional em escolas rurais da região, desenvolvendo uma sensibilidade para iniciativas destinadas a combater o analfabetismo. Mas foi nos anos que se seguiram ao fim da Primeira Guerra Mundial que a professora produziu um verdadeiro curso de leitura intitulado *Api sui fiori* [Abelhas nas flores], composto de um silabário e de livros de leitura para as outras séries do ensino primário. Este artigo propõe-se examinar a gênese do silabário e do primeiro livro de leitura destinados à alfabetização inicial, e sua estrutura e articulação, a fim de destacar a originalidade dos temas propostos às crianças em idade escolar, tanto do ponto de vista metodológico quanto conteudista, com base nos modelos educacionais adquiridos durante o aperfeiçoamento da escola pedagógica.

Palavras-chave: Silabários; Alfabetização; Métodos de aprendizagem da leitura e da escrita; Itália, século XX; Marcellina Cappelli Bajocco.

Abstract

Marcellina Cappelli Bajocco (1885-1964) represents the profile of the generation of schoolteachers trained in Italy at the beginning of the 20th century. After graduating as an elementary school teacher in 1903 at the normal school in Camerino, she began her professional activity in the province's rural schools, developing a sensitivity towards initiatives aimed at combating illiteracy. But it was in the years following the end of the First World War that the teacher produced a real reading course, entitled Bees on Flowers, consisting of the primer and reading books for the other elementary classes. The contribution aims to examine the genesis of the primer and the first reading book intended for early literacy, its structure and articulation in order to detect its originality in the themes proposed to schoolchildren from both the methodological and content points of view, drawing on the educational models acquired during the perfecting of the pedagogical school.

Keywords: Primers and reading books; Literacy; Methods of learning to read and write; Italy 20th century; Marcellina Cappelli Bajocco.

Resumen

Marcellina Cappelli Bajocco (1885-1964) representa el perfil de la generación de maestros de escuela formados en Italia a principios del siglo XX. Tras graduarse como maestra elemental en 1903 en la escuela normal de Camerino, inició su actividad profesional en las escuelas rurales de la provincia, desarrollando una sensibilidad hacia las iniciativas destinadas a combatir el analfabetismo. Pero fue en los años que siguieron al final de la Primera Guerra Mundial cuando la profesora elaboró un verdadero curso de lectura, titulado Abejas sobre las flores, compuesto por el programa y los libros de lectura para las demás clases elementales. La contribución pretende examinar la génesis del syllabus y del primer libro de lectura destinado a la alfabetización precoz, su estructura y articulación, con el fin de detectar su originalidad en los temas propuestos a los escolares, tanto desde el punto de vista metodológico como del contenido, inspirándose en los modelos educativos adquiridos durante el perfeccionamiento de la escuela pedagógica.

Palabras claves: Cartillas; Alfabetización; Métodos de aprendizaje de la lectura y la escritura; Italia, siglo XX; Marcellina Cappelli Bajocco.

Ricevuto: 14/02/2025

Approvato: 28/04/2025

Introduzione: le letture educative per il popolo e la gioventù nella scuola unita italiana

All'indomani della formazione del sistema scolastico nazionale in Italia, i libri di testo si moltiplicarono “così a dismisura, da parer tanti bruchi edaci ed importuni sparsi per le scuole” e “ne piovvero di là a dovizia” tanto che nacque “la mania (fra tante altre) dei nuovi libri di scuola” (Marinelli, 1880, p. 110-115). Si registrò, infatti, una produzione sovradimensionata di libri pubblicati dall'industria editoriale appetita dalla remuneratività del settore scolastico emergente, sulla base di preoccupazioni pertanto di segno più commerciale che didattico, nei processi di massificazione culturale e produttivi che accompagnarono lo sviluppo dell'istruzione obbligatoria, gratuita e unica sancita dalla legge Casati. Pertanto il ministero della Pubblica Istruzione italiano volle sin dai primi mesi successivi alla nascita dello stato nazionale assicurare un saldo controllo nella produzione e circolazione dei libri da introdurre nelle scuole, ancora gravemente insufficienti per assicurare l'abbattimento degli alti tassi di analfabetismo. Periodicamente i testi furono sottoposti alla revisione o di organismi istituiti a livello provinciale o da organismi centrali (Barausse, 2008). Tra il 1861 ed il 1897, infatti, i libri scolastici passarono dapprima il vaglio di un organo centrale, il Consiglio superiore di Pubblica Istruzione. Dopo la riforma dell'amministrazione scolastica, il ministro Michele Coppino volle affidare ad organismi amministrativi decentrati, i consigli scolastici provinciali, il compito di predisporre gli elenchi dei libri scolastici da autorizzare per l'uso nelle aule (Barausse, 2014, p. 109).

Tra gli oltre cinquemila volumi in attesa di parere preventivo dalla commissione nominata dal ministro Baccelli a fine Ottocento, rientrava una quantità variegata di testi, non sempre di apprezzabile qualità tipografica e didattica. Tra questi, i libri destinati alle prime classi elementari - i sillabari, le prime letture a compimento del sillabario, l'abbaco, i quaderni di calligrafia -, furono prodotti in prevalenza dalle sigle piemontesi (Paravia, Loescher) e lombarde (Agnelli, Carrara, Trevisini, Vallardi) che si collocarono su posizioni preminentí nel panorama editoriale del tempo, rispetto alle più attardate esperienze meridionali, che pure videro un novero vivace di piccoli tipografi attivi nel settore (si pensi al caso Carabba di Lanciano), con alcune importanti imprese (Sandron, Morano). La geografia editoriale specializzata nella scolastica (Chiosso, 2011) si andò poi a riarticolare, nelle fasi d'incremento produttivo al passaggio del Novecento in cui assursero a ruolo egemone alcuni colossi quali Bemporad e Mondadori che, per capacità produttiva e mentalità imprenditoriale, assorbirono in maniera graduale le presenze minute di tipografi di provincia a livello locale. In tale parabola si situa la fortunata e ricca produzione della casa editrice Mondadori che assicura alla manualistica scolastica e ai libri di lettura il vantaggio di una capacità realizzativa del prodotto materiale, unita ai progressi sul piano tanto della visione nuova dell'infanzia, a partire dagli aspetti di natura psicologica, a quelli più propriamente di natura grafica. Nel primo ventennio del Novecento Mondadori trarrà i benefici delle scelte precoci nel settore scolastico-educativo - tra cui quella di affidarsi a insegnanti-autori come per l'appunto Cappelli Bajocco - che porteranno alla sua indiscussa ascesa (Rebellato, 2008, p. 15). Il *Sillabario* cui ci andremo a interessare, stampato sotto i torchi di Mondadori, presenta tutte le caratteristiche di un prodotto di qualità, a partire dalla cura tipografica unita a quella dell'apparato iconografico, illustrato da Emilia Zampetti Nava, con i suoi 171 quadretti colorati.

1. La penna delle maestre e la produzione educativa di primo Novecento: il sillabario di Marcellina Cappelli Bajocco *Api sui fiori*

Nella vicenda di Cappelli Bajocco è rintracciabile la fisionomia ricorrente - nella generazione delle maestre formatesi in Italia all'inizio del Novecento -, dell'insegnante che accede alle redazioni giornalistiche. È questo il luogo di primo inserimento nel mondo del lavoro editoriale, attraverso cui si promuove una nuova presenza sociale femminile sul doppio

piano del mestiere magistrale e dell'immissione nei circuiti culturali allargati. La comune parabola delle scrittrici che si affacciano alla ribalta della produzione letteraria destinata all'infanzia vede una contiguità temporale dell'impegno di un buon novero di esse tra la stagione umbertina e il primo ventennio del Novecento (Borruso, 2012).

Il percorso esistenziale e professionale di Marcellina Cappelli Bajocco - nata il 31 gennaio 1885 a Muccia in provincia di Macerata, formatasi nei primi del Novecento nelle scuole normali di Camerino riformate dalle direttive Gianturco, ottenuta l'abilitazione il 14 luglio 1903 e conseguito il diploma di Maestra di Giardino d'infanzia nel 1905, alle sue prime esperienze nelle scuole marchigiane tra il 1903 e il 1909, inserita negli ambienti editoriali animati da molte presenze femminili di primo Novecento, partecipe pertanto dei dibattiti sulle principali questioni scolastiche, sui metodi educativi e sulle pratiche didattiche -, consente d'inseguire una parabola individuale che diventa esemplare di quella nazionale, nell'evoluzione dell'identità docente (D'Alessio, 2017). Aggiunge pertanto un filo nel fitto tessuto magistrale restituito di recente dalle indagini interessate a ricostruire i volti, le tracce e l'agire di quei tanti operatori dell'alfabeto e dell'educazione troppo a lungo restati nella penombra: travalicando una storia generale della scuola, in prevalenza fin qui incentrata sulle figure di maggiore caratura istituzionale o pubblica, ora indirizzata a mettere a fuoco la molecolare presenza di educatori e di educatrici, tornati in superficie da una memoria sommersa (D'Alessio, 2016).

Tra fine Ottocento e i primi del Novecento, infatti, si assiste al definitivo passaggio dal mestiere alla professione docente, in ragione di una riflessione pedagogica interessata a fissarne doti e qualità, unitamente alla crescente autoconsapevolezza da parte dei maestri e delle ancor più numerose maestre d'Italia del proprio fare educativo. All'affacciarsi del nuovo secolo, le fila magistrali costituiscono una categoria socialmente riconosciuta e in possesso di precisi tratti identitari, oltre che di un'adeguata strumentazione didattica e pedagogica, con competenze specifiche nell'insegnamento (De Pol, 1998).

Il modello di maestra a cui la giovane normalista Marcellina Cappelli Bajocco è portata ad aderire è quello assunto dalla cultura tardo-positivista, indirizzato alla formazione e sviluppo delle abilità didattiche, attraverso l'integrazione con l'emergente herbartismo interessato alla psicologia infantile. Il suo successivo perfezionamento nei corsi di specializzazione in materie pedagogiche la porterà quindi già nel corso della sua pratica d'insegnante, a condividere la posizione assunta da studiosi e uomini (e donne) di scuola raccolti intorno alla personalità di Luigi Credaro, tanto sulle colonne della sua «Rivista Pedagogica», che nella neonata Scuola di perfezionamento avviata nel 1904 a Roma e frequentata da Cappelli Bajocco nel 1908 (Barausse, 2004). Proprio il trasferimento nella capitale, dopo il matrimonio con Alfredo Bajocco, sancirà il suo avvicinamento a forme di collaborazione al circuito credariano, oltre che a numerosi periodici scolastici tra i quali la «Rassegna femminile», «Giovanissima» e, soprattutto, «I Diritti della scuola» il cui direttore, Annibale Tona, la chiamò a collaborare alla rivista per bambini «Vita rosea». Nel 1911 fece parte del primo nucleo di redattori della rivista «Primavera» con Luigi Capuana, Paola Lombroso, Luigi di San Giusto, Olga Visentini e altri.

La poliedrica personalità di Marcellina Cappelli Bajocco si segnalò, pertanto, nel panorama novecentesco della letteratura scolastica e infantile. Il percorso formativo intrapreso alimenterà nel tempo un forte interesse pedagogico, che confluirà quale attitudine di osservazione e intenzionalità di sperimentazione, quasi laboratoriale, nelle esperienze condotte tra i giovani banchi di maestra nella sua regione e poi a Roma: tale approccio pratico didattico può certamente cogliersi nelle scelte e nelle preferenze accordate al metodo fonico d'insegnamento della lettura e della scrittura (De Blasi, 1993; De Vivo, 1965; Lucchi, 1978, 1985; Gasperini, 1984; Genovesi, 1987; Raccuglia, 1893), che anima il suo *Sillabario*.

Nel 1919, infatti, avviò la pubblicazione di un ciclo di letture per le scuole elementari dal titolo *Api sui fiori* attraverso cui si propose d'introdurre nell'insegnamento della lettura e della scrittura il metodo fonetico con lo scopo di condurre il fanciullo ad identificare i suoni e la loro corretta dizione. Per la prima volta il sillabario era strutturato come una sorta di gioco e, mediante un filo logico che collegava gli argomenti inseriti al suo interno, il bambino era più incline ad apprendere. Il *Sillabario* risponde in pieno, in tal senso, a una idea di pedagogia scientifica, frutto di un'attenzione agli aspetti di natura psicologica, biologica e sociale dell'atto educativo, a cominciare dal primo avvicinamento alle lettere dell'alfabeto. Emerge da esso, infatti, il possesso nell'autrice di una conoscenza metodologica respirata negli ambienti educativi e pedagogici al passaggio tra Otto e Novecento, orientati verso percorsi innovativi, oltre che in risposta alle direttive dei programmi ministeriali. Il testo di Cappelli Bajocco riflette, a ben guardare, gli esiti della ricerca sul campo di soluzioni rispondenti alla nuova concezione della prima infanzia e non disgiunta, come è possibile ricavare da alcune spie di significato, dalle regole sociali trasmesse dallo stesso libro scolastico per l'apprendimento della lettura.

Nel 1929, tuttavia, con l'introduzione del testo unico di Stato, Mondadori bloccò la distribuzione del libro di quinta elementare, nonostante l'insegnante avesse anche collaborato con la rivista «Il Balilla». La rigidità delle nuove normative del partito fascista spinse Cappelli ad andare in pensione e trasferirsi presso la casa natale, luogo in cui continuò ad affinare i propri studi pedagogici. Nel corso degli anni Trenta non rallentò la sua produzione dando alle stampe una serie di letture finalizzate a narrare le vicende dei grandi italiani come Garibaldi o Cristoforo Colombo. Alla vigilia della caduta del fascismo decise di tornare a Roma e nel 1950 diede vita alla nuova collana di libri per le classi elementari *L'acqua che canta*, con la quale esplicitò l'introduzione del metodo razionale e la sua ideologia di interdisciplinarità degli apprendimenti, seppur lontana dalle direttive ministeriali del tempo. Negli anni successivi non venne meno il suo impegno come scrittrice e autrice di testi destinati all'infanzia infantile. Nella narrativa destinata al mondo giovanile si distinse per una produzione orientata a coniugare i contenuti della scienza nell'educazione. L'insegnante e scrittrice morì a Roma il 30 giugno 1964.

1.1. Genesi del *Sillabario*: la storia editoriale del progetto e la dimensione educativa

Il *Sillabario* è il primo dei sette volumi di una collana di letture per le scuole elementari data alle stampe da Cappelli Bajocco con il titolo *Api sui fiori*. La genesi del progetto editoriale si lega all'evoluzione della penna di scrittrice di Cappelli che, come anticipato, porta l'esperienza della sua attività d'insegnante nelle redazioni editoriali dei periodici più accreditati negli ambienti magistrali, per poi collocarsi tra le più affermate autrici della produzione letteraria per l'infanzia nel Novecento. L'esercizio della scrittura nella discussione pedagogica e didattica praticata sulle testate magistrali rappresentò l'occasione importante per acquisire una riconosciuta qualificazione culturale e professionale, che le assicurerà una certa autorevolezza nel panorama della cultura e della stampa magistrale dell'epoca. In particolare, le colonne de «I Diritti della Scuola» rappresentano per Cappelli come per molte altre scrittrici dell'epoca una vera e propria palestra di lavoro intellettuale. Le pagine dell'importante rivista magistrale diventano il luogo privilegiato di risonanza dei principali fermenti e questioni che investono la scuola nazionale, con i suoi attori principali; ospitano ed alimentano fitte discussioni teorico-pedagogiche intorno alla preparazione dei maestri, come sulle modalità di apprendimento della lettura e l'insegnamento della composizione. Consegnano, quindi, un'eco assai sensibile degli effetti nella scuola reale delle indicazioni dei programmi ministeriali, come anche degli orientamenti pedagogici che attraversano la società italiana di fine Ottocento e primo Novecento (Bianchini, 2010).

1.2. La ricezione e diffusione del *Sillabario* nel primo trentennio del Novecento

I meriti attribuiti al sillabario di Cappelli Bajocco da parte di ispettori scolastici e soprattutto da maestri e maestre al banco di prova nelle aule elementari risiedono nell'adozione di un “criterio didattico e psicologico” (L. Forte) molto efficace e in “un fine intuito della psicologia infantile” (Mennisi). La “Corrispondenza Mondadori-Bajocco” custodita presso l’Archivio Centrale dello Stato rappresenta in tal senso un’ottima cartina di tornasole del valore assegnato alla qualità editoriale e soprattutto didattica del testo dell’autrice, fornendo indicazioni puntuali sulla ricezione dell’opera negli ambienti magistrali dell’epoca. Al *Sillabario* si riconosce, da più parti, la capacità di coinvolgere con gioia i piccoli allievi nel loro percorso di apprendimento, risparmiando fatiche ai maestri. Nel superare, inoltre, il meccanicismo della lettura e della scrittura, le illustrazioni facilitano ulteriormente l’apprendimento, risultando non solo “un potente strumento d’istruzione” ma “conseguentemente di sviluppo d’idee” (Cappelli Bajocco, *Piccola guida*, p. 6). I risultati e gli effetti didattici del primo sillabario sono comprovati dai molti giudizi positivi intorno all’opera, esposti dall’Autrice nella stessa pubblicazione. Merita segnalare alcuni dei criteri che hanno guidato l’autrice nella proposta, in maniera innovativa, del metodo fonetico per l’apprendimento simultaneo della lettura e della scrittura (D’Ascenzo, 2013): il superamento, in prima istanza, del metodo alfabetico e lo studio delle lettere secondo la loro forma, abbandonando la tradizionale differenziazione secondo il tipo delle linee impiegate (rette, oblique, curve); la facilitazione nell’apprendimento attraverso l’identificazione di ogni vocale e consonante “quasi fosse una vera persona” coinvolta in una facile storiella, accoppiando il suono col segno; il valore della pronuncia delle consonanti secondo il loro puro suono, non secondo il nome delle lettere stesse; la successiva divisione in sillabe, utilizzando le vignette in cui il bambino scopre, nelle parole che illustrano, il suono appreso; il prevenire gli errori, in tal modo, sia di ortografia che di pronuncia, nella correzione dei difetti tanto naturali provenienti dagli accenti dialettali locali, quanto acquisiti a scuola da parte degli alunni (Carlucci, 1899); la logica scomposizione in sillabe, fatta mentalmente dall’alunno, propedeutica alla scrittura delle parole per intero sotto auto-dettatura; la gradualità minuziosa nell’apprendimento della lettura, senza nessuna fretta, evitando la cantilena; i richiami continui all’ambiente circostante il bambino, nella sua concreta realtà, specialmente quella del mondo contadino; l’uso della forma dialogica; gli esempi proposti di parole e piccole frasi o raccontini orali e scritti attraverso la curiosità sollecitata intorno ai nomi di persona o cosa, intorno alle qualità, intorno alle azioni (fatte da persone o animali) quali ottimi esercizi di avviamento al comporre; il graduale riconoscimento delle parti variabili del discorso e della “parolina” che precede il nome; la proposizione di brevi pensierini; il piacere della scoperta attraverso la gioia dell’apprendere quasi giocando; l’uso di strategie didattiche, come quella dei pupazzetti nelle vignette e dei francobolli che “divertiranno molto gli allievi”; il valore delle illustrazioni nel facilitare l’identificazione e dizione delle consonanti, delle sillabe e delle frasi.

Si tornerà più avanti all’analisi puntuale della struttura e dell’articolazione del sillabario per rilevarne l’originalità nei temi proposti all’infanzia scolastica, sia dal punto di vista metodologico - con l’applicazione del metodo fonetico - che contenutistico, attingendo ai modelli educativi acquisiti dall’autrice durante il perfezionamento della scuola pedagogica.

Qui preme ripercorrere la parabola del successo editoriale del lavoro di Cappelli nella stagione successiva all’emanazione dei programmi di Lombardo-Radice per la scuola elementare, al seguito della Riforma gentiliana, per ricostruire le fasi successive alla sua pubblicazione, nel tornante caratterizzato dal lavoro della Commissione centrale per l’esame dei libri di testo inaugurata nel 1923 (Ascenzi, Sani, 2005; D’Alessio, 2013).

Tra i testi di lettura approvate dalla Commissione guidata tra il 1923 e il 1924 da Lombardo-Radice, all'epoca Direttore Generale dell'Istruzione Primaria, nella fase di ampia revisione della letteratura scolastica precedente agli indirizzi dei nuovi programmi, secondo l'esigenza di un profondo rinnovamento della qualità tipografica, linguistica e contenutistica dell'intera produzione destinata a circolare tra i banchi scolastici, apprendiamo come fosse stata approvata proprio la serie di testi di lettura di Cappelli Bajocco per la prima, seconda, terza e quarta elementare (Ascenzi, Sani, 2005, p. 295). Risulta utile il giudizio della Commissione rintracciato nella “Corrispondenza Mondadori-Bajocco”, per rinvenire gli aspetti che ne decretarono la collocazione tra quelli che potevano essere adottati per il 1924-25 in quanto “libri giudicati buoni e parimenti degni di molta attenzione”, pur sotto l'ipoteca di essere ripresentati nell'anno successivo poiché “hanno bisogno di una più larga rielaborazione, in rapporto ai problemi”. Il giudizio espresso evidenzia:

La materia scientifica vi è esposta con precisione e semplicità. Nel corso circola un sano spirito educativo e religioso, la visione della vita non è triste ma vi è fatta larga parte alla rassegnazione e al sacrificio. La forma è corretta. Le poesie esprimono sempre immagini delicate e sentimenti gentili. Lodevolissimo lo sforzo per avvicinare le piccole anime alle grandi (Virgilio, Dante, Leopardi). Assai curata e on originalità, ed efficacia l'educazione patria. L'edizione è ottima.

Corre l'obbligo di precisare che la serie approvata dalla Commissione è quella dell'intero corso delle letture *Api sui fiori* per la prima, seconda, terza e quarta classe. Non vi è fatto richiamo esplicito al primo libro di lettura rappresentato, come è desumibile dall'articolazione della collana, proprio dal *Sillabario*. In realtà, la nota relazione sui libri di lettura licenziata da Maria Pezzè Pascolato ci aiuta ad entrare nel vivo delle riflessioni e considerazioni intorno alla natura ibrida del sillabario, cui prima facevamo cenno. Infatti, la relatrice si sofferma, in apertura, proprio sulla tipologia del sillabario specificando che “non può considerarsi come libro di lettura: della lettura, aiuta soltanto l'alunno ad acquistare lo strumento” (Ascenzi, Sani, 2005, p. 276-290). Sui primi libricini “destinati a lasciare con le prime impressioni traccia durevole per la vita”, considerati il primo testo, precisa:

Molto dipende da questo primo libriccino che, se non altro, darrà o torrà la fede negli altri che verranno dopo, e li farà prendere più o meno sul serio, e li farà amare o disamare. Appunto perché questi son piccoli libri, niente è piccolo in essi, niente è senza importanza, come in generale nella educazione della prima infanzia. Tutto dovrebbe essere sereno, puro, buono, insomma, nel senso più completo della parola” (Ascenzi, Sani, 2005, p. 276-277).

Ripercorrendo le pagine della relazione, è inoltre possibile rinvenire tutti i criteri e i limiti nel merito didattico sollevati dalla Commissione intorno a tale tipologia di testo di prima alfabetizzazione, elementi che tornano significativi per valutare gli aspetti di pregio, in contrapposizione, ravvisabili nel lavoro di Cappelli Bajocco. I primi aspetti evidenziati da Pezzè Pascolato riguardano l'importanza delle “forme esteriori”, vale a dire la grandezza e varietà dei caratteri, la stampa, l'impaginazione, la qualità stessa della carta, tutti elementi riconducibili all'ottima edizione di Cappelli per Mondadori. Allo stesso modo, meriti intrinseci sono ravvisati nella gradualità degli esercizi, così come nel coinvolgimento della curiosità dell'alunno, guardando alla cura di ogni minimo

particolare “con senso perfetto di misura”. Si riconosce pertanto l’importanza basilare del rapporto del bambino con il sillabario, quale “libro unico, il vero testo, senza che altri possano, come nelle classi seguenti, distrarre od equilibrare, compensare o correggere o rimediare” (p. 276). In particolare, si rimproverano i luoghi retorici, le immagini false, l’uso di parole strane e difficili, l’adozione dei “nomi da sillabario” lontani dalla realtà (Appio, Getulia, Urania ed altri), l’uso dei versi intercalati alle prose: “immaginuzze, concettuzzi, pargoleggiamenti, predichette in versi”. L’intento della commissione è ancora sintetizzato dalla prima relatrice che specifica:

abbiamo creduto di doverci limitare a purificare la scuola dai libri peggiori, o perché pieni di errori e sguaiati o perché falsi e troppo convenzionali, o perché troppo frettolosi e di una gretta attualità oramai sorpassata o perché macchiati di altri gravi difetti.

In contrasto agli aspetti qui condannati, le qualità del sillabario di Cappelli emergono con evidenza, proprio quale frutto di un lungo processo preparatorio: la cura grafica, didattica, contenutistica, illustrativa lo differenzia dalle opere messe in circolazione in modo frettoloso dai “molti mestieranti che riuscirono a far circolare, sia pure in piccole zone, libri indegni”.

L’approvazione provvisoria per il 1924-25 vede successivamente il corso di letture in 4 volumi di Cappelli Bajocco ricevere l’approvazione anche dalla Commissione Vidari nel 1926 con il seguente giudizio:

In questa nuova edizione l’A. ha alleggerito il corso di letture di alcuni brani sovrabbondanti e s’è avvicinata allo spirito dei nuovi programmi. Alcuni tentativi di novità sono riusciti discretamente, altri sono stati meno felici. Buono quello di ravvicinare le piccole anime a Virgilio, Dante e Leopardi. Meno riuscito il tentativo di personificare le vocali con disegni schematici, che valgono a complicare, anziché alleggerire, il lavoro dell’insegnante e delle scolaresche (Ascenzi, Sani, 2005, p. 448-449).

Di lì a poco, nella parabola che porterà all’esaurirsi del lavoro della Commissione Centrale per l’esame di libri di testo dopo cinque anni proficui di rigenerazione della letteratura scolastica ed educativa, l’avvento del libro unico di Stato determinerà anche il blocco della distribuzione del volume per la quinta classe già pubblicato che andò al macero. Marcellina Cappelli rifiutò in seguito di prendere la tessera del partito fascista.

2. La produzione dei sillabari a partire dai programmi del 1905

Nel corso degli ultimi decenni dell’Ottocento si sviluppa una particolare tendenza che rileva tra gli autori di sillabari personalità più interne al mondo della scuola, tra le quali: insegnanti elementari, professori, ispettori e direttori didattici, che a seguito delle nuove opportunità offerte dalla partecipazione a conferenze pedagogiche e magistrali, cominciano a dedicarsi alla produzione di volumi. È questo anche il caso della maestra Cappelli Bajocco che si dedicò, durante l’insegnamento, alla stesura del suo primo sillabario. Ella produce la catena di sette volumi *Api sui fiori* tra il 1919 e il 1923. Anni questi di mutamento radicale attorno ai quali le varie riforme scolastiche dettano norme e indicazioni mediante i programmi scolastici. Al fine di compiere un attento studio di questo sillabario, risulta imprescindibile analizzare i criteri di riferimento a partire dai quali l’insegnante forma e

plasma la sua opera. Dunque, ripercorrendo gli anni, i Programmi per le Scuole Elementari varati con Regio Decreto 29 gennaio 1905, n. 45, hanno sicuramente rappresentato una guida solida per l'impostazione del nuovo sillabario. L'innovazione di questi programmi si instaura soprattutto nell'attenzione dedicata alla produzione di libri di testo, in opposizione, prima di quel momento, ad una mancanza di idonee indicazioni ministeriali. L'indeterminatezza dei programmi del periodo positivista, abrogati per dar spazio a quelli del 1905, difatti, causa la circolazione di libri di testo imprecisi, non calibrati in base alle esigenze degli studenti, con l'inserimento di storie e racconti o troppo vaghi o troppo caotici. I programmi del 1905, invece, dopo aver stabilito la finalità della scuola intesa come luogo di esercizio per la vita quotidiana dello studente, ribadiscono l'importanza della scelta dei contenuti dei libri di testo: contenuti, che oltre a rispondere alle esigenze dei futuri cittadini, devono essere equilibrati e funzionali alle diverse generazioni di studenti. Nasce così un nuovo criterio pedagogico che, focalizzandosi sull'importanza all'ambiente circostante, afferma, con l'introduzione della suddivisione dei programmi per annualità, una differenziazione per gradi dei contenuti, non abbandonando però quel concetto di interdisciplinarità che doveva guardare alla coesione delle varie materie. Così, nei programmi si consigliava fortemente di trattare nelle ore di lingua italiana anche temi collegati alla morale, alla storia o all'aritmetica. Gli autori dei libri di testo, e in tal caso anche dei sillabari, furono guidati da queste direttive al fine di produrre manuali adeguati alle nuove esigenze. Ripercorrendo però i programmi del 1905 risulta essenziale soffermarsi sulle istruzioni relative all'insegnamento linguistico, le quali sottolineano l'abbandono del metodo alfabetico in sostituzione di quello sillabico.

Nell'insegnamento della lettura, il metodo alfabetico deve essere definitivamente abbandonato. Questa raccomandazione farebbe torto alla cultura pedagogica degl'insegnanti, se anche oggi non ci fossero scuole (poche per fortuna) dove s'insegna ancora a compitare. Eppure il titolo di sillabario, dato al primo libretto di lettura in sostituzione dello antico abecedario, dovrebbe dire a tutti che di quel metodo è scomparso persino il nome. (R. D. n. 45 del 29 gennaio 1905 in «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica» a. 1905, supplemento al n.9, p. 491).

Un evento in realtà che si sviluppò già a partire dalla metà del diciannovesimo secolo quando ci si accorse che il nome alfabetico della singola lettera comprendesse implicitamente anche qualche suono in più, compromettendo sia l'idonea interiorizzazione delle lettere e sia la successiva composizione di sillabe e parole (Martinazzoli, Credaro, 1910). Il sillabario iniziò ad essere un elemento essenziale a scuola, una guida e un accompagnamento per i futuri docenti. Per tale motivazione le istruzioni intorno ai programmi redatti da Francesco Orestano suggeriscono l'utilizzo di esso in più occasioni: gli studenti quindi si eserciteranno nella lettura con un metodo "che va dal sillabare al rilevare le parole" (R. D. n. 45 del 29 gennaio 1905, p. 492).

Nei programmi, inoltre, si ribadisce l'idea di un sillabario che contenga parole e contenuti vicini al mondo del bambino e delle sue idee, non astratti ed eccessivamente complessi, con un lessico semplice e comprensibile allo studente: è utile che il maestro abbia la possibilità di mostrare oggetti, modelli e figure che rappresentino le parole incontrate. In aggiunta, si ribadisce che il sillabario non presenti nozioni e contenuti inseriti senza un criterio logico, ma sia proficuo alla formazione del giovane allievo, ripercorrendo come negli altri libri, ove possibile, tratti dell'insegnamento morale. Una ulteriore precisazione merita anche il riferimento alla fonetica: si presta particolare cura alla corretta pronuncia delle sillabe e delle parole inducendo il maestro a correggere gli errori degli

studenti generati soprattutto dal tipico uso linguistico dialettale. Anche per quanto concerne la scrittura, i programmi suggeriscono esercizi svolti prima con brevi segni, poi con le vocali, per arrivare, entro il termine della prima classe, alla composizione di brevi periodi. Tali puntualizzazioni rimandano ad un metodo tipico di quegli anni, denominato fono-sillabico, il quale focalizza l'attenzione sui suoni del singolo fonema e del corrispondente grafema, partendo dall'analisi delle vocali, delle consonanti, per giungere poi alla composizione delle sillabe. L'evoluzione dei differenti metodi d'insegnamento linguistico conduce autori e maestri, in questi anni, ad optare per un apprendimento contemporaneo della scrittura e della lettura.

La simultaneità degli apprendimenti e l'utilizzo del metodo fono-sillabico furono temi cardine dibattuti nel corso dei primi decenni del Novecento. Sfogliando le riviste scolastiche di quegli anni, che risultavano essere il principale campo di propaganda delle pubblicazioni di sillabari da parte delle varie case editrici, si rileva la particolare e ricorrente forma di reclamizzazione della produzione di tale tipologia di libri per il primo insegnamento della lettura e scrittura. Analizzando l'annata 1908 della rivista «I Diritti della Scuola»² spesso compaiono pagine di promozione di sillabari, alcuni dei quali prodotti direttamente da insegnanti. Così, la Società Editrice Dante Alighieri di Albrighti, Segati E.C. sponsorizza il sillabario *Torniamo ai campi* (Recensioni, 1909, p. 646) rimarcando la pratica didattica dell'insegnamento simultaneo della scrittura e della lettura, così come la Casa Editrice Ditta Giacomo Agnelli di Milano inserisce, nel mostrare il sillabario ideato da Giuseppina Ravasio, la dicitura “per insegnare simultaneamente la scrittura e la lettura, con metodo fonico-sillabico e con parola integrale” (Recensioni, 1908, p. 2). L'analisi delle pagine delle riviste consente spesso di risalire alla struttura tipica dei volumi. Come anticipato precedentemente, nella parte finale si trovano brevi storie:

Il sillabario è il lavoro di una provetta insegnante rurale [...]. È diviso in due parti: nella seconda viene insegnato l'uso delle sillabe più difficili e vi si trova una serie di raccontini e piccole letture appropriatissime alla 1° classe (Recensioni, 1909, p. 646).

I sillabari, difatti, erano quasi sempre strutturati attraverso una suddivisione in due parti: la prima analizzava vocali, semiconsonanti, dittonghi, iati e successivamente sillabe, mentre la seconda conteneva testi narrativi con frasi molto brevi. Nell'inserimento dei brevi racconti, sempre in concomitanza con quanto i programmi indicavano, e quindi con riferimento alla condivisione con gli studenti di prassi relative all'educazione morale soprattutto mediante il metodo indiretto, ossia la lettura, si intuiscono i vari temi riportati nei sillabari, proposti con lo scopo di far acquisire loro le buone e civili maniere. Accadeva così che si incontrassero argomenti di carattere etico: nel sillabario del professore Giovanni Nicolosi per le scuole maschili e femminili, è ribadito l'inserimento di proverbi, massime morali e prime nozioni sui diritti e doveri dei cittadini (Recensioni, 1909, p. 64). Il ricorso delle Case Editrici alla promozione, in prima sede, dei temi trattati dai sillabari, dimostra l'elevata importanza nei confronti di un'educazione trasmessa già a partire dai primi libri di testo. Generalmente, per spiegare argomenti relativi all'insegnamento della morale si

² La rivista fu fondata dal maestro e direttore didattico Guido Antonio Marcati nel 1899. Apprezzata fin da subito come strumento informativo della classe magistrale, si incentrò sul rinnovamento della scuola elementare e sul miglioramento della condizione degli insegnanti in Italia. A questa collaborarono personalità illustri nel mondo pedagogico tra i quali Ida Baccini, Luigi Capuana e Annibale Toma che ne divenne anche direttore (Chiosso, 2019). La rivista fu, al tempo stesso, sede di articoli pubblicati dalla maestra e scrittrice Marcellina Cappelli Bajocco e anche dal marito.

faceva ricorso alla pedagogia dell'esempio che proponeva l'idea di uno studente idealizzato in grado di compiere esclusivamente azioni positive, così come, nel caso delle fanciulle, si favoriva l'immagine della donna obbediente, sempre pronta a compiere i suoi obblighi di madre e di casalinga (Barausse, 2014, p. 18-24). Con il susseguirsi degli anni le tematiche non furono differenti. *Lavoro e bontà; Per la vita; Fanciulli studiosi*: i titoli dei sillabari pubblicizzati sulla rivista «I Diritti della Scuola» nell'anno 1915-1916, denominazioni che rimandano sempre ad un insegnamento mirato a consolidare i doveri dei futuri cittadini. Un ulteriore aspetto dei sillabari risalenti al primo ventennio del XX secolo risiede nella scelta di optare quasi sempre per un apprendimento graduale, gli autori espongono contenuti dal più semplice al più complesso, studiandone al meglio i criteri per permettere un idoneo apprendimento della scrittura e della lettura, non dimenticando di far ricorso all'inserimento di esercizi proficui per la ripetizione dei concetti già assimilati, così come si legge nella sponsorizzazione di un testo prodotto da un gruppo di insegnanti: "Sillabario rigorosamente graduato con molti esercizi di ricapitolazione e linguistici per l'educazione della mente e del cuore" (Recensioni, 1909, p. 6).

Si presume che questi aspetti e caratteristiche abbiano guidato l'autrice Marcellina Cappelli Bajocco nella stesura del suo primo sillabario. Il testo, però, viene pubblicato qualche anno prima dell'uscita dell'Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare con R.D. 1º ottobre 1923, n. 2185. Tale evento presuppone comunque, già a partire dagli anni precedenti, un'inclinazione proiettata all'ufficializzazione dei nuovi programmi. In una condizione di rinnovamento storiografico, non si esclude che l'insegnante abbia tenuto conto, non solo dei programmi del 1905, antecedenti alla pubblicazione del suo sillabario, ma anche delle nuove indicazioni, delle nuove pratiche, che da lì a qualche anno avrebbero condotto l'allora Direttore Generale dell'Istruzione Elementare Giuseppe Lombardo Radice a redigere i nuovi programmi. Resta anche da sottolineare che il sillabario fu pubblicato nel 1919, ma che fu particolarmente apprezzato dalle Commissioni provinciali, dall'editore, dagli insegnanti, e circolò nelle scuole anche negli anni successivi alla sua pubblicazione: non sarebbe mai avvenuto ciò se non fosse stato in conformità con i programmi del 1923. Mentre nelle istruzioni intorno ai programmi del 1905 il sillabario viene citato in qualche occasione, nelle prescrizioni didattiche del 1923 si ritrovano precise indicazioni riguardo al suo utilizzo.

Nella terza sezione relativa alle *Lettere ed esercizi scritti di lingua italiana* (*Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione*, p. 4611) fin da subito è ribadita l'importanza del sillabario. Si raccomanda, però, che venga utilizzato non prima del secondo mese di scuola, in quanto bisognerà prima procedere con l'avviamento alla scrittura e alla lettura composto da esercizi preparatori di pronuncia e di maneggio della penna, della matita e del gessetto. Tale concetto, pur non essendo stato ribadito nei programmi del 1905, fu comunque adoperato negli anni precedenti. Difatti nel 1909, proprio nei programmi particolareggiati divisi per bimestre, nel mese di gennaio, appare finalmente la dicitura «l'insegnante adoperi pure il sillabario, ma non dimentichi che la scrittura più efficace per ora è ancora quella alla tavola nera» (Recensioni, 1909, p. 209). Nel mese di maggio si consiglia ancora l'uso del sillabario in concomitanza con il compimento e con la lavagna.

Per quanto concerne i nuovi programmi, invece, il tempo viene ridotto: a partire dal secondo mese è già possibile utilizzare questo volume, ciò non esclude che anche in tal caso esso rappresenterà uno strumento di riepilogo agli esercizi precedentemente svolti alla lavagna. I programmi del 1923 ci mostrano l'importanza dell'adozione dei sillabari nella prima classe. Un'importanza dimostrata chiaramente a partire dalla sezione *Libri di testo prescritti o consentiti per le piccole classi* (*Bollettino Ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica*, 1923, p. 4643), nella quale si ribadisce obbligatoriamente l'uso del sillabario da far acquistare dopo almeno un mese di esercizi preparatori. Un aspetto

innovativo di questi programmi, probabilmente in sincronia con la libertà metodologica dell'insegnante, è rappresentato dalla scelta per la quale, il maestro, pur dovendo necessariamente utilizzare il sillabario, può decidere quando sia più opportuno adottarlo. La scelta risponde sicuramente all'abilità dell'insegnante nell'introdurre i primi argomenti autonomamente, ma anche al suo spirito d'iniziativa, alle sue abitudini in classe. Pur lasciando libero campo d'azione all'insegnante, i programmi riportano esempi ed indicazioni ben precisi nella scelta sillabario. Difatti, la sezione *Letture ed esercizi scritti di lingua italiana* espone due tipologie di condizioni: il maestro ingegnoso, eventualmente, può anche decidere di far a meno del sillabario nel corso dei primi mesi procedendo con il proprio criterio metodologico, anche se, sarà comunque costretto ad adoperare successivamente un sillabario ricco di letture brevi, ma significative; al maestro più insicuro e privo di proprie risorse didattiche, invece, si consiglia di adoperare già dal secondo mese un sillabario che in tal caso dovrà contenere una moltitudine di combinazioni, lentamente graduate. La gradualità e l'inserimento di brevi letture sono temi cardine anche per questi anni.

Le indicazioni dei programmi sull'insegnamento linguistico del 1905 e del 1923 e le caratteristiche riscontrate dai sillabari sorti negli anni compresi tra le principali riforme, consentono di analizzare il contesto di riferimento nel quale si sviluppa la pubblicazione del sillabario della maestra Marcellina Cappelli Bajocco. Non pochi, difatti, sono i tratti di congruenza tra le caratteristiche presentate precedentemente e i contenuti di *Api sui fiori*.

3. Metodi e pratiche d'insegnamento della lettura e della scrittura: la struttura del *Sillabario*

Peculiare importanza nella composizione dei sillabari hanno le forme esteriori. Nell'esaminare i libri di testo, le commissioni prestano in prima sede un'accurata attenzione a tutti gli aspetti relativi alla forma e alla stampa: la tipologia e la qualità della carta utilizzata, l'impaginazione, la grandezza e la varietà dei caratteri. I libri di testo, ancor di più i sillabari, in quanto ideati per un gruppo di bambini di tenera età, necessitano di un minuzioso lavoro di cura grafica che escluda qualsiasi errore tipografico (Ascenzi, Sani, 2005, p. 276). Il testo di Cappelli Bajocco risponde adeguatamente a queste esigenze. Esternamente la stampa appare nitida, chiara, pulita, con una copertina sobria, curata ed elegante. Internamente, sfogliando le pagine, fin da subito si notano grandi caratteri, ben visibili ai bambini, chiari e largamente spaziati. L'idonea inclinazione delle lettere, presentate sia in corsivo che in stampatello, la precisione della spaziatura tra i caratteri, l'esattezza dell'interlinea che muta solo per suddividere i paragrafi, mostrano il risultato di un accurato lavoro prodotto dalla maestra con l'ausilio della casa editrice. Marcellina seguiva personalmente e con grande cura ogni sua realizzazione, il suo lavoro fu coadiuvato da quello dei tipografi: era solita recarsi presso gli stabilimenti della Mondadori di Oneglia per scegliere pagina per pagina i giusti caratteri.

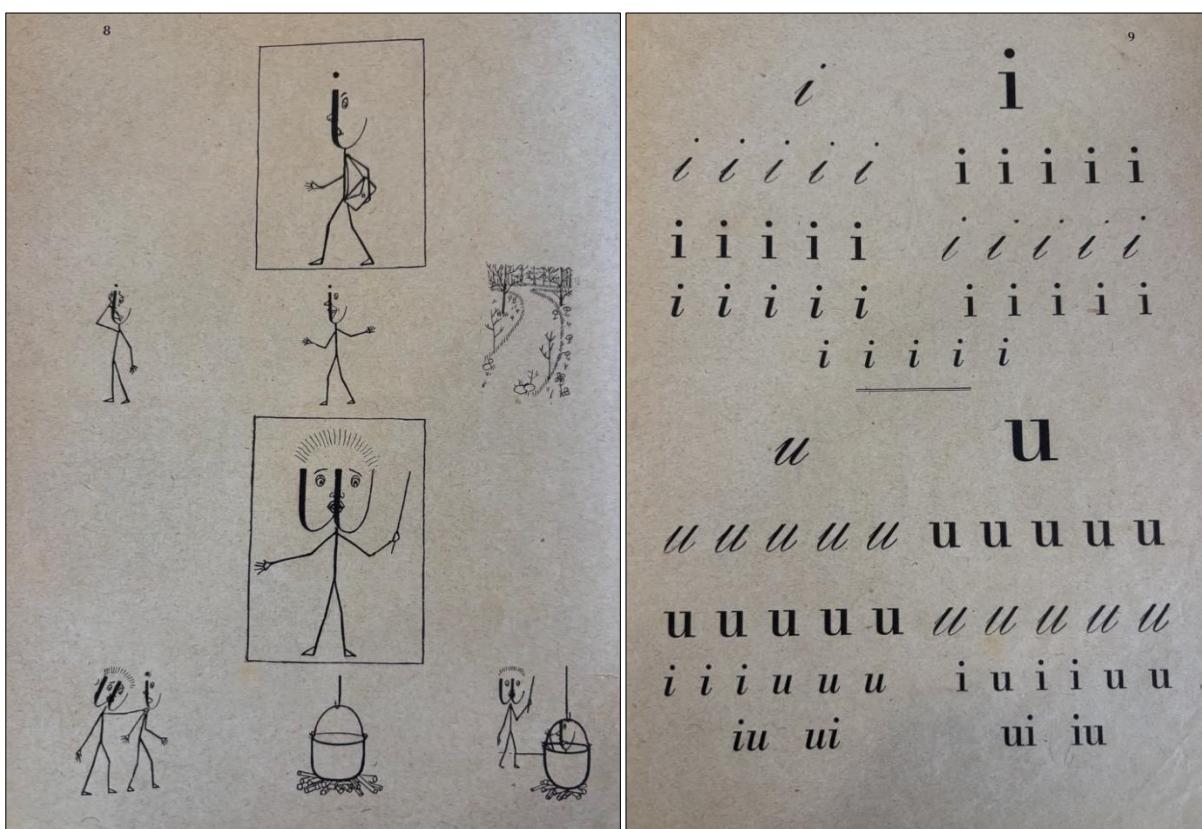
La documentazione inedita conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma detiene, tra la moltitudine di documenti, i giudizi che l'autrice riceve da insegnanti elementari, professori e direttori didattici a seguito della pubblicazione del suo sillabario: è spesso ribadita la cura che ella dedica agli aspetti tipografici del volume. Si legge difatti: "Il metodo avvolto con arte, il formato e la chiarezza della stampa, tutto concorre a renderlo insuperabile" (Natale Gianni, Archivio Centrale di Stato (d'ora in poi ACS), Fondo Marcellina Cappelli-Bajocco, b. 8-9, 1923) " ; e ancora: "I pregi del sillabario *Api sui fiori* sono costituiti dall'eleganza della veste tipografica" (Carlo Giorgio, ACS, Fondo Marcellina Cappelli-Bajocco, b. 8-9, 1923).

Il volume è costituito da 80 pagine: nelle prime quattro compare una guida ben dettagliata che illustra il metodo che l'insegnante deve seguire per un utilizzo proficuo del sillabario, con spiegazioni ed esempi concreti da attuare con i bambini. Successivamente sono riportati sintetici giudizi positivi forniti a Cappelli da insegnanti e ispettori didattici. Le prime pagine analizzano le vocali e le consonanti con l'inserimento graduale di brevi periodi. Si passa poi alle sillabe inverse e composte, per continuare con progressivi e dilettevoli esercizi di avviamento al comporre, mentre al termine compaiono l'alfabeto e i francobolli. L'elemento innovativo tipico di questo sillabario che dimostra, ancor di più, la qualità dei caratteri tipografici si evince soprattutto dalla presenza di numerose vignette e illustrazioni a colori che, distribuite sapientemente e suddivise adeguatamente dalla stessa larghezza, completano la fisionomia dei contenuti. Cappelli, riconoscendo la valenza educativa che un'immagine può fornire all'intero processo di apprendimento della lingua italiana, cura con attenzione le attraenti illustrazioni ricorrendo alla figura di una professionista nel campo della pittura italiana: Emilia Zampetti Nava³. Ogni vignetta, progettata per essere di supporto all'apprendimento di una lettera o anche dell'intera parola, è curata e prodotta nei minimi dettagli. Le azioni narrate dalle illustrazioni appaiono ben riconoscibili: spesso attraverso un'immagine è possibile desumere anche un particolare mestiere come quello del bottaio.

3.1. “Non solo l'abbiccì, ma metodo e genialità”

Quello di Cappelli non è un semplice sillabario: il significativo successo che ha ottenuto è il risultato di tante genialità che l'autrice ha ideato per un apprendimento saldo, duraturo e interattivo della scrittura e della lettura. La prima caratteristica, che ha guidato la quasi totalità del volume, risiede nella scelta di personificare vocali e consonanti. Ogni lettera, mediante la narrazione di una storiella, diventa un vero e proprio personaggio. I racconti relativi all'introduzione delle vocali riportati nella piccola guida sono tre: nei primi due l'autrice sceglie di lavorare nell'incastro tra due vocali, mentre nel caso della “E”, probabilmente a causa della disparità delle vocali, è riportato un racconto che ha come protagonista esclusivamente la lettera analizzata. Accade quindi che il signorino I, chiamato così perché quando ride e quando piange emette sempre il suono i... i... i..., schiocchino e svogliatello, invece di andare a scuola, un bel giorno si reca nel bosco; qui incontra un orco che emette il suono u....u...u...; l'orco lo getta in una grande caldaia che però fortunatamente è vuota; I esce e fa le beffe all'arco (Cappelli Bajocco, Piccola Guida, p. 3). Ogni vocale svolge un ruolo ben definito nella storia: la I, il ragazzino, è il protagonista; la U, l'orco, diviene l'antagonista che non riesce nel suo intento. Per raccontare al meglio le tre storie, l'insegnante deve servirsi di vignette che descrivono precisamente le azioni svolte dai vari protagonisti. Appare, quindi, in maggior rilievo e grandezza, l'illustrazione della personificazione delle due vocali che viene rappresentata da omini definiti dall'autrice “pupazzetti” e al di sotto di essi si ritrovano le scenette che descrivono l'intera narrazione. I pupazzetti, da come si intravede nella figura, oltre ad avere il viso composto dalla lettera di riferimento, presentano sempre un segno distintivo che permetterà al bambino di poter giocare con l'immagine.

³ Nata a Camerino nel 1883 si trasferisce a Roma nel 1900 dove prende a frequentare l'Accademia di Belle Arti, allieva di Giuseppe Cellini e Camillo Innocenti. Diplomata pittrice conosce Duilio Cambellotti ed entra a far parte della sua cerchia e inizia ad avvicinarsi alle arti applicate realizzando tessuti, mobili, giocattoli e ceramiche. Sposata con il pittore Hector Nava si trasferisce in Argentina fino al 1919 e quando torna in Italia si dedica quasi esclusivamente all'illustrazione e alla pittura. Muore a Roma nel 1970.

Figura 1. Api sui fiori, p. 8-9.

Con la personificazione della vocale si sviluppa l'identificazione di quello specifico suono che, attraverso la visione dell'illustrazione, sarà poi ricollegata al corrispondente grafema. Nella pagina successiva, difatti, è presentata la lettera trascritta in stampatello e corsivo minuscolo. L'introduzione grafica delle lettere segue parallelamente il corso delle vignette della pagina precedente: nella parte superiore compaiono tante "I", in quella centrale tante "U", nelle ultime due righe c'è prima l'intersezione e poi l'unione delle due vocali per andare a creare i differenti suoni che possono nascere dal loro accorpamento "iu" o "ui". Le lettere rispondono perfettamente alle vignette: il signorino I prima è solo, poi incontra l'orco e insieme sviluppano una particolare vicenda. Ogni lettera va identificata con un riferimento preciso, quasi fosse una persona. Su tale aspetto, però, la Commissione istituita per la revisione dei libri di testo per le scuole elementari nel 1926 rilevava l'eccessiva complicazione del metodo dell'insegnante, poiché, a suo avviso, mediante la personificazione delle vocali con disegni schematici si sovraccaricava il lavoro degli studenti e degli insegnanti (Ascenzi, Sani, 2005, p. 448).

Per l'introduzione però delle consonanti, le quali, così come le vocali, non sono presentate rispettando un ordine alfabetico, non si ricorre alla narrazione di storie, bensì a vignette ben strutturate al fine di guidare il ragionamento del bambino verso la fuoriuscita di un particolare suono. Ed ecco che, per presentare la lettera "B", compare l'immagine di un cane che abbaia: il suono onomatopeico "bau" conduce il bambino verso l'interiorizzazione della lettera, così come l'immagine della campana, rimandando al suo suono tipico "Din Don" è utilizzata per introdurre la lettera "D". È come se l'autrice accompagnasse il bambino, mediante dei suoni noti, verso la precisa posizione che gli organi dell'apparato fono articolatorio devono adottare per emettere uno specifico suono.

Nel comporre le sillabe la maestra unisce il suono di una consonante che ha precedentemente analizzato con la personificazione delle vocali. Per spiegare la parola “re”, spinge i bambini a capire da quanti suoni sia composta e successivamente consiglia loro di unire il suono del filatoio, che esprime la lettera “R”, con il guercio, che in tal caso definisce la vocale “E”, poiché nella storiella vi è un guercio che è anche sordo e, qualora non capisce i comandi del padrone, dice sempre: “Eh? Eh?” (Cappelli Bajocco, Piccola Guida, p.4). Con questo metodo, percorrendo pagina per pagina, dall’unione delle vocali e delle consonanti nascono le prime sillabe e conseguentemente le prime parole.

Il potere delle vignette consente agli studenti di facilitare l’apprendimento. Difatti, nell’introduzione delle lettere, assieme alla scena descritta che suggerisce il suono da apprendere, compare sempre all’estremità destra la lettera trascritta a cui si riferisce, permettendo così agli allievi di collegare quel particolare suono al suo segno distintivo.

Figura 2. Api sui fiori, p. 26.



Per introdurre le parole, invece, l’autrice sceglie di mostrare alcune mediante le illustrazioni. Consente in tal modo ai bambini di ragionare sulla parola individuata e di ricongiungerla all’immagine rappresentata. Tra le tante parole inserite in una pagina, solamente sei vengono rappresentate dalle vignette, quelle che successivamente nella trascrizione saranno riportate in grassetto.

Figura n.3. Api sui Fiori, p. 18-19.

3.2. Metodo fonetico

L'originalità dell'insegnante risiede nell'aver optato per un criterio didattico del tutto innovativo. Con la peculiare cura che fornisce all'identificazione del suono, inventa un proprio metodo da lei definito "fonetico", il quale insegna agli studenti la corretta dizione e contemporaneamente cerca di prevenire l'errore ortografico. Difatti, con il susseguirsi delle pagine, compaiono le prime semplici parole composte esclusivamente dalle lettere già analizzate. E così, dopo aver appreso le vocali e i primi tre suoni consonantici presenti sul sillabario "R", "T", "N", si ritrovano tra le parole "tortona", "otturare"; e procedendo con le seguenti pagine, con l'introduzione delle lettere "P" e "M" "rompere" "mietere".

La particolarità però nella presentazione di questi termini è espressa dall'utilizzo di una specifica metodologia: ogni parola inserita nel volume prevede sempre la scomposizione in sillabe. È questa una strategia didattica alla quale l'autrice ricorre al fine di facilitare l'apprendimento della scrittura: il bambino assimila autonomamente prassi relative al processo dell'idonea composizione delle parole, evitando così l'errore ortografico. Un'importante novità si traduce nel metodo dell'autrice che consente spesso agli insegnanti di non dover necessariamente esplicitare regole in quanto, con la scomposizione di ogni parola in sillaba, i concetti vengono assimilati autonomamente dai bambini mediante un meccanicismo del tutto naturale. Anche i raddoppiamenti delle consonanti, pur essendo presentati solo quando il bambino ha già dimestichezza con i suoni e con il movimento degli organi dell'apparato fono articolatorio, rappresentano uno stadio al quale il bambino arriva autonomamente, mediante una logica che permette di evitare gli errori ortografici. Qualora, però, il bambino dovesse inciampare nell'errore dei raddoppiamenti, l'insegnante è invitata a ragionare con lo studente sulla precisa scomposizione in sillabe ed eventualmente su quale sia l'origine di quella lettera che lo studente ha erroneamente aggiunto o omesso. Cappelli Bajocco, pur riconoscendo il potenziale che la suddivisione in sillabe offre all'apprendimento linguistico, consiglia

fortemente agli insegnanti, già dalla prima lezione, di trascrivere sempre le parole sul quaderno senza scomposizione, poiché la suddivisione in sillabe sarà comunque un'operazione che il bambino attuerà autonomamente nella propria mente.

Anche per quanto concerne la lettura, lo studente viene guidato per pronunciare correttamente le parole. Nel caso di sillabe composte, l'ultimo suono consonantico deve essere sostenuto dai bambini fino all'emissione della sillaba successiva, eventualmente il suono consonantico può essere anche ripetuto all'infinito, in modo da far sentire la sola consonante non accompagnata dal solito "e" finale e dannoso. Automaticamente a quella sillaba si può attaccare qualunque altra, ma la parola sarà così corretta.

Per esempio, nel leggere la sillaba tor, il suono della consonante si può prolungare fino all'infinito: rrrrrr....ma esso si unirà sempre alla seconda sillaba, sia to, sia re, e con essa si fonderà in modo che venga tor to, o tor re, e non torre to o torre re. (Cappelli Bajocco, Piccola Guida, p. 5).

Ella ammette, dunque, che bisogna prevenire l'errore poiché se il bambino conosce l'incertezza difficilmente sarà capace di superarla. Il metodo fonetico tende ad eliminare il maggior numero di difficoltà, previene lo sbaglio e sviluppa una corretta ortografia.

3.3. “Un piccolo passo dietro un piccolo passo”

La produzione dei sillabari a partire dal diciannovesimo secolo cresce in maniera esponenziale. Sfogliando le riviste magistrali dei primi decenni del Novecento, che risultavano essere il principale campo di propaganda delle produzioni delle varie case editrici, si nota spesso il richiamo ad un preciso aspetto: la gradualità dei contenuti inseriti nel sillabario. Difatti, nelle sponsorizzazioni, in primo piano, spesso ci si imbatteva nella dicitura “Sillabario rigorosamente graduato” («I Diritti della Scuola», 1915).

Cappelli Bajocco adotta una gradualità minuziosa che si ramifica all'interno dell'intero volume. L'introduzione con le vocali, la scelta di inserire una consonante al posto di un'altra, le parole che diventano man mano sempre più complesse e che procedono dal noto all'ignoto, rispondono a un suo criterio metodologico ben articolato all'interno del quale compare un sottile filo logico che consente ai bambini di imparare aggiungendo giornalmente un tassello in più al percorso di apprendimento della lingua.

L'insegnante, dopo aver introdotto le vocali, sceglie di trattare una consonante per volta e, accanto ad esse, riporta però delle parole formate esclusivamente dalle sillabe già studiate precedentemente. Percorrendo con le pagine, il lessico diventa sempre più articolato, composto quindi dalla varietà di lettere. Anche nelle singole pagine vengono presentate precedentemente parole formate da poche e semplici sillabe, per arrivare a parole più articolate composte anche da iati, dittonghi, o trittonghi: da “re” si passa a “poverina”, da “tifo” si passa a “Aurelia”. Nelle ultime pagine sono trattate quelle sillabe e quei suoni più complessi come: ci – ge- stra- sple-chi-sgo-ghi. Le doppie, come ammesso in precedenza, vengono introdotte e ripetute gradualmente a partire dalla spiegazione della terza consonante, dopo che i bambini hanno già iniziato a esercitarsi con i primi suoni.

L'ultima consonante analizzata risulta la H in quanto il suo suono è uno dei più ardui. Ciò non esclude che prima della sua comparsa ci siano periodi formati dal verbo avere, in tal caso l'autrice utilizza il segno “à”: “Alfio à fatto un tuffo nel fiume” o “Anna e Ettore ànno i nonni”. La spiegazione del verbo avere e del conseguente utilizzo della lettera “H” avviene in seconda sede adoperando l'idea di possesso. In aggiunta, sono analizzati anche gli articoli e il ricorso all'apostrofo: la gradualità dal semplice al difficoltoso permette all'insegnante di progredire passo per passo nel condurre gli studenti a leggere e poter scrivere simultaneamente.

In ultimo, “il sillabario ha come massimo pregio il graduato avviamento al comporre scritto che generalmente viene trascurato in prima classe” (Marcello Ciancaglini, ACS, 1920). Compaiono, difatti, tanti semplici esercizi che invitano gli studenti a produrre le prime semplici frasi. Mediante questo approccio i bambini riusciranno a portare per iscritto i primi loro pensieri.

3.4. “Imparare deve essere sempre una gioia”

L'autrice, nella produzione del suo sillabario, concentra fin da subito le sue forze nell'attenzione alla psicologia infantile. Ogni aspetto, grafico e contenutistico, è ideato per essere funzionale alla tenera età dei fanciulli. Il ricorso ai racconti per introdurre le vocali, le immagini ricche di rappresentazioni di bambini che giocano e si divertono, l'inserimento di brevi poesie travolgenti, il lessico che rimanda a nomi tipici di animali: sono tutti elementi che avvicinano maggiormente il bambino all'apprezzamento del volume. C'è da considerare che il testo è pubblicato da una giovane madre, emana difatti: “una tenerezza quasi materna, un alito di soave freschezza, di vivacità e di poesia, un'esperienza dell'infanzia e della scuola intessuta d'amore e di vivo interesse per il progresso di tutti i bimbi” (insegnante anonima, ASC, 1920). Il sillabario, in tal caso, attraverso il sentimento che esprime, diviene caro al bambino, ma soddisfa soprattutto l'insegnante che trae da questo una solida guida per le lezioni di lettura e scrittura: “è una gioia per i bambini e una benedizione per noi maestri, ai quali risparmia immense fatiche” (insegnante Albina Lastrucci Montecchi, ASC, 1920).

I metodi e le pratiche tipiche di questo volume generano nei bambini la gioia dell'intero processo educativo che si traduce in un'effettiva facilitazione dell'apprendimento della scrittura e della lettura. I bambini apprezzano con felicità il metodo utilizzato e superano agilmente e rapidamente tutte le difficoltà, poiché vengono condotti con giocondità e diletto a legger correttamente e a saper mettere per iscritto i loro primi ingenui pensieri. L'autrice spinge gli allievi ad imparare, non solo attraverso esercizi pratici svolti con l'ausilio del sillabario e della lavagna, ma anche mediante dei veri e propri giochi da lei ideati. Per esempio: per conoscere più precisamente il segno delle vocali, l'autrice spinge le maestre a disegnare i pupazzetti sulla lavagna per poi far cancellare ai bambini prima le braccia, poi le gambe, ecc, resterà in tal modo esclusivamente il segno della lettera seguito da un distintivo che ogni vocale, in base alla storiella, possiede. O anche, l'idealizzazione dei francobolli, ovvero doppiioni delle vignette già utilizzate per la spiegazione delle consonanti (vedi figura 2) che permettono ai bambini di poter giocare nella composizione delle parole semplicemente sovrapponendoli l'uno sull'altro. Tali attività consentono agli allievi di apprendere e di divertirsi simultaneamente, senza dover sottoporsi a eccessivi sforzi e diventano veri e propri i giochi che, al tempo stesso, consolidano le conoscenze già assimilate.

La particolarità dell'autrice risiede nell'aver introdotto nella prassi d'insegnamento della scrittura e della lettura un metodo piacevole e interattivo, sostenuto da pratiche ed argomenti di carattere ludico capaci di tener conto del mutamento in corso nel modo di concepire l'infanzia. “La felice intuizione dei bisogni e dei gusti dei ragazzi, rendono il libro simile a un laghetto limpido nel cuor dell'anima dei bimbi che si specchia gioiosa” (insegnante elementare Delia Tonchi, ASC, 1920). Proprio la relazione sui libri di testo per le scuole elementari dell'anno 1924-1925 denunciava la presenza nella maggior parte di sillabari, di tematiche eccessivamente tristi, con scene raccapriccianti di bambini che morivano nella solitudine, di fanciulli che assistevano ai funerali delle madri, dei padri e dei nonni o che venivano abbandonati e costretti a procurarsi il pane tra il freddo e il gelo (ASCENZI, SANI, 2005, p. 283-284). Le tematiche, in questo caso, prendono una piega differente:

Nina desiderava una bambola
 alta alta.
 La mamma le donò una sorel
 lina vera.
 Nina fu molto lieta e disse:
 Le vorrò ben tanto, tanto.

È presente quindi un’evoluzione, in controtendenza alla maggioranza dei sillabari tipici del secondo Ottocento e, in parte, dei primi decenni del Novecento. Nelle pagine del sillabario si colgono diversi rinvii a brevi espressioni che rievocano il bagaglio dei valori etici ai quali si richiamavano gli scrittori di libri per le scuole intenti a proporre i modelli educativi ispirati dalle borghesie ottocentesche. Cappelli mette in risalto le buone pratiche cercando di valorizzare l’amore e l’aiuto verso il prossimo, la fedeltà, l’importanza della famiglia, la gioia di vivere. Anche dai brevi periodi inseriti nelle pagine si legge: “siate amorosi verso i nonni”, “Barbara è beata. È tornato il babbo” oppure “pensate sempre ai bimbi orfani”. Probabilmente un aspetto che fu apprezzato dalla commissione dei libri di testo del 1924-1925, la quale denunciava ardente mente i sillabari costruiti, ancora, su sentimenti quali la cattiveria e l’invidia (Ascenzi, Sani, p. 284). Seppur ciò, è necessario ribadire, anche se in minoranza, che non mancano riferimenti a scene più malinconiche: si ritrovano comunque bambini che hanno perso la madre precocemente o bimbi malati che soffrono. Così come Camillo che ha la febbre e solo assumendo la medicina amara riuscirà a riprendersi (Cappelli Bajocco, p. 64). La pedagogia dell’esempio (Barausse, 2014, p. 20) guida intensamente l’intera opera della maestra. Si cerca di elogiare i bravi studenti di prima elementare che riportano buon voti a casa, così come si accusa il bambino prepotente e furfante.

L’autrice inoltre, pur utilizzando un metodo interattivo che viene apprezzato dagli studenti e che genera gioia nell’apprendere, non dimentica di andare oltre la cerchia infantile, cercando di avvicinare i bambini a tematiche che saranno utili per il loro futuro. Il lessico, le frasi e le brevi poesie rimandano spesso alla natura, alle attività campestri e all’operosità del lavoro: “arare”, “mieterе”, “tornio”, “ontano”, “arrotino”, “tintore”, “lavandaia” con l’inserimento di termini anche difficilmente comprensibili: “nappina”, “reo”, “liuto” o “zufolo”. Ma in realtà, Cappelli non si discosta pressoché da un’usanza tipica di quegli anni, che inseriva termini complessi o anche nomi propri particolarmente strani come “Oddo”, “Plinio” o “Gesa”. D’altronde nel sillabario non mancano riferimenti anche agli eventi storici, precisamente sulla rivendicazione territoriale a seguito del primo conflitto mondiale, si legge: “Viva Trento e Trieste italiane!”. L’autrice non manca di inserire anche i nomi delle principali città dell’Italia, per promuovere una prima conoscenza degli argomenti relativi all’educazione patriottica, che i corsi di lettura dovevano, in quegli anni, necessariamente trattare. (Relazione della Commissione ministeriale per l’esame per l’esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari, 1926, p. 619).

L’innovazione dell’autrice risiede nella sua capacità di fornire agli studenti le competenze per poter leggere e scrivere, ma anche i primi tratti dell’educazione morale, senza però annoiare. Ed ecco che al termine del sillabario compare una sorta di dedica: “Libretto bello e caro, Tu m’ ai tenuto lieto, Così che l’alfabeto non m’è sembrato amaro. Ora dovrò lasciarti. Ma non morirà il mio affetto, Amico mio diletto, come ringraziarti!” (Cappelli Bajocco, 1919, p. 75).

Conclusioni

L'esperienza di Marcellina Cappelli Bajocco tra i banchi scolastici, negli ambienti educativi e nelle redazioni editoriali trova nel *Sillabario* che abbiamo esaminato uno dei testi usciti dai tipi di Mondadori destinato a numerose ristampe, in risposta al successo riscosso. Il libro riflette in pieno le trasformazioni dell'editoria scolastico-educativa all'altezza dei primi decenni del Novecento in Italia: in ragione della nuova sensibilità nutrita verso la mentalità infantile, nel "secolo del bambino", così come della più raffinata e qualificata produzione di pregiate forme editoriali che accompagnarono lo sviluppo della letteratura educativa per l'infanzia.

In particolare, l'opera di Cappelli Bajocco riflette i contenuti didattici e morali trasmessi da questa tipologia di testi scolastici circolanti nelle aule elementari italiane dall'Unità al tramonto della stagione liberale rintracciandosi, in particolare, nel sillabario una peculiare natura ibrida: strumento di alfabetizzazione di base, per l'apprendimento della lettura e della scrittura attraverso efficaci metodologie innovative, e di primo avvicinamento a modelli morali e formativi.

Riferimenti bibliografici

- ASCENZI, Anna; SANI, Roberto (Orgs.). *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione Centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano: Vita e Pensiero, 2005.
- BARAUSSE, Alberto. *I maestri all'Università. La Scuola pedagogica di Roma (1904- 1923)*. Perugia: Morlacchi, 2004.
- BARAUSSE, Alberto. *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, v. 2, Macerata: ALFHABETICA, 2008.
- BARAUSSE, Alberto. Learning to read and write in Italy in the second half of the nineteenth century. Primers and reading exercise booklets: publications, ministerial control and teaching (1861-1898). *History of Education & Children's Literature*, v. IX, n. 2, p. 109-149, 2014.
- BIANCHINI, Paolo. *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*. Torino: SEI, 2010.
- BORRUSO, Francesca. Piccole donne crescono. La letteratura didattico-morale per la gioventù femminile. *History of Education and Children's Literature*, v. VII, n. 1, p. 557-574, 2012.
- CARLUCCI, Gennaro. Insegnante nelle scuole italiane di New-York, *Come s'insegna il sillabario ossia didattica infantile ad uso dei maestri e delle maestre della 1ª classe elementare*. Torino: Direzione del Giornale L'Unione dei maestri e G.B. Paravia, Roma-Firenze-Milano-Torino-Napoli. [1899?].
- CHIOSSO, Giorgio. *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*. Torino: SEI. (specie ID., *I libri di testo e l'editoria scolastica*, p. 265-307), 2011.
- CHIOSSO, Giorgio. La stampa pedagogica e scolastica in Italia tra Otto e Novecento, *Revista História da Educação*, v. 23: e84270, 2019. DOI: <https://doi.org/10.1590/2236-3459/84270>

D'ALESSIO, Michela. La professione docente in Italia meridionale nel primo Novecento. L'esperienza del maestro Ialenti in Molise. *Rivista di storia dell'educazione*, v. 4, n. 2, p. 325-340, 2017.

D'ALESSIO, Michela. "Una biografia collettiva degli educatori italiani degli ultimi due secoli". Note a margine del seminario di studi Educatori e istituzioni scolastiche in Italia: percorsi, bilanci e prospettive d'indagine (Potenza, 26 novembre 2015). *History of Education & Children's Literature*, v. XI, n. 2, p. 589-598, 2016.

D'ALESSIO, Michela. *A scuola fra casa e patria. Dialetto e cultura regionale nei libri di testo durante il fascismo*. Lecce: Pensa Multimedia, 2013.

D'ASCENZO, Mirella. *Col libro in mano. Maestri, editoria e vita scolastica tra Otto e Novecento*. Torino: SEI, 2013.

DE BLASI, Nicola. L'italiano nella scuola. In SERIANNI, Luca; TRIFONE, Pietro (Orgs.). *Storia della lingua italiana. I luoghi della codificazione*, v. 1, Torino: Einaudi, p. 383-423, 1993.

DE VIVO, Francesco. Intorno all'insegnamento del leggere e dello scrivere, *Rassegna di Pedagogia*, v. XXIII, p. 28-43, 1965.

DI POL, Redi Sante. *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dal Risorgimento ai giorni nostri*. Torino: Sintagma, 1998.

GASPARINI, Duilio. *Da Ickelsamer a Comenio: il metodo fonico e il primo abecedario illustrato*. Roma: Armando, 1984.

GENOVESI, Giovanni. Leggere e scrivere, che fatica! Apprendimento della lettura e della scrittura nei primi quaranta anni unitari, in *La scrittura. Fare scuola*, n. 6, p. 51-70, 1987.

ITALIA, MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, a. 1905, supplemento al n. 9.

ITALIA, MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica*, a.1923, n. 51.

LOMBARDO RADICE, Giuseppe. *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*. Firenze: Sandron, 1951.

LUCCHI, Piero. La prima istruzione. Idee, metodi, libri. In BRIZZI, Gian Paolo (Org.). *Il catechismo e la grammatica. I. Istituzioni e controllo sociale nell'area emiliano romagnola nel Settecento*, Bologna: Il Mulino, 1985.

LUCCHI, Piero. La Santacroce, il Salterio, il Babuino. Libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa, *Quaderni storici*, n. 38, p. 593-639, 1978.

MARAZZI, Elisa. L'editoria scolastico-educativa e la ricerca storica. Il caso italiano. *Società e Storia*, n. 138, p. 823-851, 2012.

MARINELLI, Ascenso. I libri di scuola. In Id., *Alcuni saggi di lingua parlata su vari argomenti didattici e letterari*, Napoli: Morano, p. 110-115, 1880.

MARTINAZZOLI, Antonio; CREDARO, Luigi (Orgs). Voce Sillabario. *Dizionario illustrato di pedagogia*. v. III N-Z, Milano: Vallardi, p. 525-527, 1910.

MARTINAZZOLI, Antonio; CREDARO, Luigi (Orgs.). (1910). Voce Metodi per insegnare a leggere. *Dizionario illustrato di pedagogia*. v. II-M, Milano: Vallardi, p. 527-530, 1910.

RACCUGLIA, Salvatore. *L'insegnamento della lettura. Storia critica dei metodi usati per insegnare a leggere*, Palermo: Sandron, 1893.

REBELLATO, Elisa. *Mondadori: catalogo storico dei libri per la scuola: 1910-1945*. Milano: FrancoAngeli, 2008.

RECENSIONI. In: *I Diritti della Scuola*, anno X, n .48-49, Roma 5 ottobre 1909, p. 64.

RECENSIONI. In: *I Diritti della Scuola*, anno X, n. 46-47, Roma 15 settembre 1909, p. 646.

RECENSIONI. In: *I Diritti della Scuola*, anno X, n.1, Roma 11 ottobre 1908, p. 2.

RECENSIONI. In: *I Diritti della Scuola*, anno X, n.15, Roma 24 gennaio 1909, p. 209.

RECENSIONI. In: *I Diritti della Scuola*, anno XVII, n.6, Roma 14 novembre 1915.

Riferimenti archivistici

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), Fondo Cappelli-Bajocco Marcellina 1900-1954 ca, b. 2 Pubblicazioni e loro genesi, st. 8-9, “Giudizi entusiasti su *Api sui fiori*, parte originali, parte copiati a macchina”, “Giudizi ministeriali su *Api sui Fiori*”.